

## La Scuola vperëdista di Bologna (1910-1911)

*Andrea Spicciarelli*



Fin dal XVIII secolo la cultura italiana fu un innegabile faro e fonte d'ispirazione per il mondo intellettuale ed artistico russo, e ancora dopo la Restaurazione, l'Italia si confermò come imprescindibile riferimento per la formazione umanistica ed estetica, nonché come meta turistica per numerosi viaggiatori di estrazione prevalentemente aristocratica. In questo contesto, i contatti fra la Russia e Bologna furono svariati, così come diversi furono gli intellettuali, gli artisti, gli studiosi e i politici che giunsero nel capoluogo emiliano nel corso del Lungo Ottocento, lasciando sovente traccia scritta del loro passaggio. Fu, ad esempio, Aleksandr I. Turgenev (parente dell'omonimo scrittore) a sentenziare, nella sua *Lettera da Firenze a Simbirsk* del 1835, che la Certosa «si può meglio chiamare museo». Dieci anni dopo, invece, lo stesso zar Nicola I – di ritorno da Roma – si fermò in città, non mancando di visitare la Pinacoteca e lo studio dello scultore Cincinnato Baruzzi, dal quale acquistò alcune opere.

L'epoca risorgimentale contribuì a colorare, agli occhi dei viaggiatori ed osservatori russi, l'immagine dell'Italia con le passioni suscitate dai periodi rivoluzionari: nondimeno, l'epopea del biennio 1848-49 e la spedizione dei Mille del '60 veicolarono grandemente la diffusione, anche nel mondo russo, del mito di Giuseppe Garibaldi, del quale fu grande amico lo scrittore e rivoluzionario Aleksandr I. Herzen.

All'indomani della campagna garibaldina di Francia, della Comune di Parigi e della nascita dei primi Fasci operai nel settentrione italiano (a partire da quello felsineo, fondato nel novembre 1871) lo stesso anarchico Michail A. Bakunin fu protagonista, proprio a Bologna, di un tentato moto insurrezionale che sarebbe dovuto scoppiare l'8 agosto 1874, ma che al contrario terminò con l'arresto di molti dei cospiratori e la fuga in Svizzera del rivoluzionario russo. Nel bolognese – ed in particolare ad Imola – avrebbe gravitato qualche anno più tardi anche Anna Kuliscioff, futura leader riformista del Partito Socialista Italiano e compagna, negli anni '80, di Andrea Costa. Secondo Renato Risaliti, «i democratici russi erano attratti da Bologna non solo dalle sue bellezze naturali, storiche e artistiche, ma anche e forse soprattutto dalla forza del nascente movimento operaio e contadino, dall'esempio che la cooperazione dava ai russi per risolvere impellenti problemi economici e sociali»<sup>1</sup>.

\* \* \* \* \*

---

<sup>1</sup> R. Risaliti, *Russi a Bologna nell'Ottocento* in *Atti del convegno: Bologna-Nationes. L'URSS. La Russia e i popoli dell'Unione Sovietica: cinque secoli di rapporti con Bologna e l'Italia (23-24 giugno 1988)*, a cura di H. Pessina Longo, Teti Editore, Milano 1990, p. 103.

La comunità russa in Italia (particolarmente radicata nelle città di Roma e Milano, senza contare presenze a Torino, Firenze, Napoli, Bari e lungo la Riviera ligure), in seguito al fallimento della rivoluzione del 1905, vide l'arrivo tra le sue fila di molteplici esuli politici – in fuga dalla reazione governativa del primo ministro Stolypin, che confermò l'immagine di un regime, quello zarista, «vetusto e tirannico»<sup>2</sup> – a partire dallo scrittore Aleksej Maksimovič Peškov (meglio noto come Maksim Gor'kij) che si stabilì sull'isola di Capri. La presenza di Gor'kij in Italia, secondo Agnese Accattoli, permise alla “prima rivoluzione russa” di assumere, agli occhi degli osservatori tricolori, «i contorni di un fenomeno culturale: la società civile mostra interesse e solidarietà per i rivoluzionari, si organizzano petizioni e sottoscrizioni per i profughi politici; la stampa dedica alla Russia corrispondenze, rubriche e articoli di approfondimento»<sup>3</sup>. Nei mesi ed anni successivi, avrebbero seguito le orme di Gor'kij altri importanti personaggi della scena politica e letteraria di quel paese, quali Georgij V. Plechanov (unanimemente considerato il “padre del marxismo russo” e leader della corrente menscevica del POSDR, il Partito Operaio Social-Democratico Russo) e l'anarchico Pëtr A. Kropotkin.

### **Lenin v. Bogdanov: il *raskol'* ideologico nell'esulato russo post-rivoluzionario**

In effetti è possibile dire che il bolscevismo si trovava allora davvero a un bivio, e che le due direzioni possibili si trovarono incarnate, per un certo periodo di tempo, breve ma importante, dalle personalità di Bogdanov e di Lenin<sup>4</sup>.

Come sarebbe stato per il fuoruscitismo politico italiano negli anni del regime fascista, anche l'esulato politico russo post-rivoluzionario proiettò all'estero le stesse divisioni che ne caratterizzavano lo spettro politico in patria: in particolare, fu questo il caso del POSDR e delle sue diverse frazioni. Al di là della concorrenza fra le correnti menscevica e bolscevica – incarnate rispettivamente da Plechanov e Vladimir I. Lenin – vivissima fu la dissidenza (*raskol'*) all'interno di quest'ultima, un duello (ideologico, politico e filosofico) che vide contrapposti per diversi anni lo stesso Lenin, leader del Centro bolscevico, ed Aleksandr A. Malinovskij (meglio noto come Bogdanov, 1873-1928), animatore dal 1909-10 del gruppo letterario «Vperëd» (it. «Avanti»), *de facto* frazione di sinistra della medesima corrente. Sarebbe stato proprio Bogdanov l'ispiratore delle due scuole superiori «di propaganda e di agitazione per gli operai» di Capri e Bologna del 1909-

---

2 A. Accattoli, *Le relazioni culturali italo-russe nel periodo prerivoluzionario (1900-1917)*, relazione tenuta il 20 settembre 2019 a Modena nell'ambito dei X Cantieri di Storia SISCO (panel: *Per una storia delle relazioni culturali italo-russe/sovietiche: uno sguardo d'insieme*) liberamente consultabile al link <https://www.sisco.it/wp-content/uploads/2019/07/Accattoli.pdf> [ultimo accesso: 14 gennaio 2022].

3 A. Accattoli, *op. cit.*

4 J. Scherrer, *Bogdanov e Lenin: il bolscevismo al bivio* in *Storia del marxismo*, vol. II, *Il marxismo nell'età della Seconda Internazionale*, Torino, Einaudi 1979, p. 502.

1911. Seppur non sia questa la sede per approfondire le tematiche alla base di questo dissidio, è pur necessario delineare i principî delle teorie bogdanoviane sottese alle esperienze poc'anzi citate, e che sarebbero state poi riprese da Antonio Gramsci e dal cenacolo ordinovista nella Torino del primo dopoguerra.

Bogdanov considerò fin dall'inizio la sua teoria della società e della rivoluzione «un'alternativa al marxismo ortodosso, e più tardi, in base alle esperienze della rivoluzione del 1905, anche come un'alternativa al “leninismo”» (termine qui usato con accezione critica per indicare uno stile autoritario)<sup>5</sup>. Eppure Bogdanov e Lenin avevano lavorato fianco a fianco fin dal 1905: nella redazione ginevrina del periodico bolscevico “Vperëd” (poi “Proletarij” – *it.* “Proletario”), nel *Bjuro Komitetov Bol'sinstva* (*it.* Ufficio dei comitati della maggioranza, poi noto come Centro bolscevico) e nel Comitato Centrale (CC) del POSDR. Il dissidio sorse nel 1907 attorno alla valutazione della situazione politica interna dopo lo scioglimento della seconda Duma e della tattica da adottare in merito alle imminenti elezioni parlamentari: Lenin riteneva la tribuna della Duma un utile veicolo per la propaganda socialdemocratica, mentre Bogdanov era favorevole, al contrario, ad una «concentrazione delle forze per una nuova insurrezione rivoluzionaria e il boicottaggio delle elezioni alla Duma, espressione del regime pseudocostituzionale, incapace di offrire qualche possibilità d'azione al bolscevismo rivoluzionario»<sup>6</sup>. Fu quest'ultima posizione a riscuotere maggior successo fra gli operai, che si astennero in massa dalle urne, seguendo le esortazioni bogdanoviane a «prepararsi per la rivoluzione armata»<sup>7</sup>. Svanita però questa possibilità, perse di conseguenza significato la tattica del boicottaggio elettorale, sebbene fra i bolscevichi si ingenerò un diffuso malcontento per l'operato parlamentare dei deputati del POSDR (in maggioranza menscevichi): alcuni chiesero che venissero richiamati (in russo “otozvat”, da qui il termine di “otzovisti” per indicare questa tendenza), altri – fra cui lo stesso Bogdanov – pretesero che il CC del partito emanasse un ultimatum per far sottomettere i propri deputati alla disciplina di partito (da qui il nome di “ultimatisti”). Spiccavano, nel gruppo degli otzovisti e degli ultimatisti, oltre a quello di Bogdanov, i nomi di Grigorij A. Aleksinskij (1879-1967), Gor'kij, Leonid B. Krasin (“Zimin”, “Nikolaj Nikolaevič”; 1870-1926), Martin N. Ljadov (“Mandel'stam”; 1872-1947), Anatolij V. Lunačarskij (“Vojnov”; 1875-1933), Vjačeslav R. Menžinskij (“Stepinskij”; 1874-1934), Andreij V. Sokolov (“Stanislav Vol'skij”; 1880-?): essi rappresentavano non solo «il più cospicuo potenziale intellettuale dei bolscevichi»<sup>8</sup>, ma anche una concezione “antiautoritaria”, non ortodossa del marxismo, volta ad un suo rinnovamento mediante l'introduzione delle ultime conoscenze in fatto di scienze naturali e filosofia della scienza. Anche su questo punto avrebbe insistito il conflitto interno

<sup>5</sup> J. Scherrer, *Bogdanov e Lenin* cit., p. 495.

<sup>6</sup> Ivi, p. 498.

<sup>7</sup> Ivi, p. 499.

<sup>8</sup> *Ibid.*

alla corrente bolscevica, incarnato nel *raskol'* tra Lenin e Bogdanov che sarebbe sfociato, nel maggio 1909, nella pubblicazione da parte del primo del volume *Materialismo ed empiriocriticismo. Note critiche su una filosofia reazionaria* (a cui Bogdanov avrebbe risposto nel 1910 con il suo *Fede e scienza*). A quest'altezza, Bogdanov era già stato allontanato sia dalla redazione del "Proletarij" che dalla commissione finanziaria del Centro bolscevico, dove assieme a Krasin aveva dato vita a quei gruppi di lotta del partito protagonisti delle famigerate "espropriazioni" negli Urali e nel Caucaso che tanto servirono a rimpinguare le casse del partito. Nel giugno successivo, infine, Bogdanov venne escluso dal gruppo bolscevico, mentre otzovismo, ultimatismo ed in generale il cosiddetto "liquidatorismo di sinistra" vennero bollate come «perversioni» del marxismo, «totalmente inconciliabili con le posizioni del bolscevismo»<sup>9</sup>. D'altro canto, per Bogdanov i "bolscevichi di sinistra" (così sprezzatamente designati da Lenin) erano gli unici capaci di garantire, all'interno della socialdemocrazia russa, «la tattica rivoluzionaria contro quella opportunistica»<sup>10</sup>: fu questo il punto fondante del gruppo «Vperëd», riconosciuto ufficialmente come "literaturnaja organizacija" (*it.* organizzazione letteraria) e frazione indipendente del partito dal Plenum del CC del POSDR nel gennaio-febbraio 1910.

Essendo, secondo Bogdanov, l'«educazione delle vaste masse operaie a una coscienza di classe socialista [...] attraverso scritti propagandistici illegali e legali; [l']istituzione di scuole di partito, affinché gli operai siano in grado di dirigere la lotta proletaria, al posto degli intellettuali»<sup>11</sup> uno dei punti cardine della tattica rivoluzionaria del bolscevismo (un bolscevismo, il suo, che riconosceva una coscienza rivoluzionaria alla sola avanguardia del proletariato), non deve sorprendere che una delle prime ricadute pratiche dell'impegno politico vperëdista fu per l'appunto l'organizzazione delle scuole di Capri e Bologna, al fine di «costituire dalla base – ossia nelle organizzazioni locali – l'agitazione e la propaganda [...], attualmente quasi inesistenti»<sup>12</sup>, favorendo così un vero e proprio "rinnovamento" del partito e della sua classe dirigente. Ovvero, per citare la sintesi di Jutta Scherrer, «preparare il proletariato russo a dirigere esso stesso il proprio movimento, dal punto di vista organizzativo, tattico e ideologico»<sup>13</sup>. Le stesse scuole di partito, però, furono un ulteriore punto di scontro fra Lenin e Bogdanov: quest'ultimo le considerava difatti le «cellule germinative delle "università operaie"»<sup>14</sup>, luoghi d'istruzione che dovevano formare gli "allievi operai" i quali, una volta tornati in Russia, avrebbero dovuto svolgere compiti di agitazione e propaganda delle teorie bogdanoviane su società e rivoluzione. Lenin, da par suo, scorse in esse una minaccia di ulteriore frazionismo e diffusione di quelle teorie che lui stesso aveva definito "caricature di

9 *Prolokoly soveščanija rašsirennoj redakcii «Proletarija»*, Partizdat 1934, p. 202 cit. in J. Scherrer, *Bogdanov e Lenin* cit., p. 500.

10 J. Scherrer, *Bogdanov e Lenin* cit., p. 503.

11 *Ibid.*

12 Ivi, p. 504.

13 Ivi, p. 511.

14 Ivi, p. 513.

rivoluzionarismo”: fu anche per questo che, nell'estate del 1911, avrebbe organizzato nella cittadina di Longjumeau, vicino Parigi, una propria “controscuola” (riconosciuta dal POSDR), per soffocare – in ultima istanza – l'attività di formazione vperëdista.

### **La Scuola di Capri (1909)**

La scuola che vide la luce sull'isola di Capri, grazie anche all'impegno organizzativo ed economico di Maksim Gor'kij, si proponeva di formare «socialisti consapevoli, che [fossero] in grado di analizzare i problemi del presente dal punto di vista di classe»<sup>15</sup> (insomma, si trattava di gettare le basi per una vera e propria nuova *intelligencija* operaia). Per Bogdanov, ciò sarebbe stato possibile solo attraverso la conquista da parte del proletariato di un'«egemonia culturale generale»<sup>16</sup>: «Un presupposto implicito del bolscevismo è dunque l'idea della creazione immediata, nell'ambito della società attuale, di una grande cultura proletaria, più forte e armoniosa della cultura delle classi borghesi che si stanno indebolendo, infinitamente più libera e creativa»<sup>17</sup>, concetto che sarebbe stato alla base della successiva esperienza del *Proletarskaja kul'tura* o *Proletkul't*. Al fine di contenere il *raskol'*, di cui abbiamo delineato i tratti fondamentali nel precedente paragrafo, Lenin stesso aveva fatto visita a Gor'kij nello scenario caprese, nella primavera del 1908, con risultati deludenti. A preoccupare il futuro leader della Rivoluzione d'Ottobre non era solo la sua contingente posizione di minoranza all'interno della corrente bolscevica, ma anche la presenza di una figura di rilievo come quella di Gor'kij nelle file vperëdiste, che rischiava di allargare la dissidenza a sinistra. La prima riunione plenaria di allievi e professori della Scuola fu sotto questo aspetto illuminante: fu difatti votata un'ambigua risoluzione che affermava che essa «non [aveva] niente contro la direzione ideologica del Centro bolscevico se quest'ultimo trovasse necessario incaricarsene»<sup>18</sup>, una frase che da un lato permetteva di non rompere esplicitamente con Lenin, ma dall'altro evitava di riconoscere la dipendenza della Scuola dal Centro bolscevico. Dalle pagine del “Proletarij” si accusavano intanto gli organizzatori della Scuola di avere, «al di fuori dei centri del partito, [...] preso contatto con numerosi comitati russi, [...] organizzato una cassa autonomia e una sottoscrizione, creando una propria rete di agenti senza informare né la redazione del “Proletarij”, né il centro comune del partito»<sup>19</sup>. Pur riconoscendo, seppur entro certi limiti, l'utilità di un'esperienza per la formazione di militanti usciti dalla classe operaia, il “Proletarij” accusò i capresi di “frazionismo”. Lo stesso Lenin ribadì questo concetto declinando l'invito degli studenti di raggiungere l'isola campana per tenervi

---

15 Ivi, p. 514.

16 *Ibid.*

17 Maksimov [A. A. Bogdanov], *Ne nado zatemnjat' in Ko vsem tovariščam* [it. *A tutti i compagni*], Parigi 1910 cit. in J. Scherrer, *Bogdanov e Lenin* cit., p. 514.

18 J. Scherrer, *Ortodossia o eresia? Alla ricerca di una cultura politica del bolscevismo in Gor'kij-Bogdanov e la scuola di Capri. Una corrispondenza inedita (1908-1911)*, a cura di J. Scherrer e D. Steila, Roma, Carocci : Fondazione Lelio e Lisli Basso, 2017, p. 123.

19 A. Tamborra, *op. cit.*, p. 171.

delle lezioni, un'isola dove secondo lui – in luogo dell'«autentica socialdemocrazia» – si sarebbe potuta studiare solo «una particolare “scienza” frazionistica»<sup>20</sup>. In poche settimane, stante anche i rifiuti o le mancate risposte di Lev D. Trockij (1879-1940), Rosa Luxemburg e dello stesso Plechanov, la Scuola si ritrovò isolata da buona parte del movimento bolscevico e guardata con sospetto persino dai mensevichi.

Dal punto di vista organizzativo, la scelta ricadde su Capri non solo per le possibilità economiche e logistiche fornite dalla presenza di Gor'kij (che garantì a ciascun allievo un soggiorno di sei mesi ed il rimborso delle spese di viaggio), ma anche perché la reazione governativa e poliziesca dopo il 1907 aveva reso impossibile un'azione agitatoria e propagandistica entro i confini nazionali: uno scenario complicato anche da una sempre più ampia emigrazione politica. Solo all'estero, pertanto, un siffatto esperimento avrebbe potuto vedere la luce – sebbene i tentacoli dell'Ochrana (la polizia politica zarista) avrebbero raggiunto studenti e professori anche in Italia.

La Scuola vide la partecipazione di 13 operai, provenienti in gran parte dalla zona degli Urali ma anche da Pietroburgo e Mosca; inaugurati il 5 agosto, i corsi erano così articolati:

Economia politica; Storia delle concezioni sociali del mondo: A. A. Bogdanov;

Movimento sindacale, la sua storia e la sua teoria; Storia dell'Internazionale e della socialdemocrazia tedesca; Storia della letteratura e dell'arte: A. V. Lunačarskij (storico della letteratura e critico letterario). Lunačarskij organizzò inoltre diverse visite guidate nei musei di Napoli e Roma;

Finanze; Storia del movimento operaio francese e belga in età contemporanea; Storia dei partiti politici in Russia: G. A. Aleksinskij (medico e deputato bolscevico nella seconda Duma);

Storia del movimento operaio e della socialdemocrazia in Russia: M. N. Ljadov;

Chiesa e Stato in Russia: V. A. Desnickij (“Stroev”, membro del CC del POSDR; 1878-1958);

La letteratura russa del XIX secolo: M. Gor'kij;

Storia della Russia: Michail A. Pokrovskij (“Domov”, storico; 1868-1932);

La questione agraria nei programmi del partito: St. Vol'skij.

La Scuola terminò in maniera burrascosa, con un gruppo favorevole a Lenin (guidato dall'operaio N. E. Vilonov) che fu infine espulso. Questi decisero quindi di raggiungere Longjumeau per seguire dei corsi supplementari approntati apposta per loro da Lenin. Gli otto studenti rimasti a Capri aderirono al gruppo «Vperëd» e, dopo il termine dei corsi nel dicembre 1909, fecero ritorno in Russia – dove furono tutti arrestati.

---

20 A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917. Riviera ligure, Capri, Messina, Soveria Mannelli (CZ)*, Rubbettino Editore 2002, p. 174.

## La Scuola di Bologna (1910-11)

A Bologna, il palazzo che ospitava la scuola era la sede della Società operaia di mutuo soccorso, in via Cavaliere. Niente a che vedere con il castello di Morozov o con i soffitti affrescati di villa Spinola.

In compenso, a Bologna c'erano due belle tipografie, legate al Partito socialista che governava la città. Grazie a quelle, si tenne il laboratorio pratico di stampa, diretto da Vjačeslav Menžinskij, il lavoratore più infaticabile che avesse mai conosciuto. Dormiva quattro ore per notte, fumava settantacinque sigarette al giorno e sapeva leggere sedici lingue. Scriveva poesie, traduceva dal persiano i versi di 'Umar Khayyām, ma era laureato in Giurisprudenza e agli studenti della seconda Scuola di propaganda e agitazione insegnava i fondamenti del diritto pubblico. Tra inchiostri e rotative, si fece aiutare da Trockij, arrivato a Bologna con una valigetta di caratteri cirillici. È strano ricordarli assieme, a comporre i fogli di uno stesso giornale. Vent'anni dopo, uno è diventato il Grande oppositore, mentre l'altro, costretto dall'angina su un divano della Lubjanka, gli mette alle calcagna la polizia segreta. (Wu Ming, *Proletkult*, pp. 179-180)

Convinti della necessità dell'esperienza, i corsisti della Scuola campana decisero già alla fine del 1909 di attivarsi, al loro ritorno in patria, per l'istituzione di una seconda Scuola: a tale scopo fu costituito anche un comitato organizzativo, composto da Bogdanov, Lunačarskij, Vol'skij, Aleksinskij e Ljadov. Lo stesso CC del POSDR, nel gennaio-febbraio del 1910, alla luce dell'episodio caprese, aveva deciso di organizzare una scuola generale per la formazione dei quadri di tutto il partito, affinché questa non fosse più l'espressione di una singola frazione ma accogliesse invece tutte le anime della socialdemocrazia russa. Nella Commissione composta a tale scopo furono chiamati nove membri di diverse correnti, fra i quali i vperëdisti Aleksinskij e Pokrovskij (“Domov”, 1862-1932), che però già nel marzo uscirono da quest'organo poiché per loro non veniva riconosciuta sufficiente autonomia alla scuola né adeguati diritti agli studenti. Era chiaro che lo stallo sarebbe stato difficilmente superabile, anche alla luce della volontà del CC di «fare ogni sforzo affinché il compagno Maksimov [Bogdanov] ed altri [i vperëdisti] non intraprendano l'organizzazione separata di scuole»<sup>21</sup>. Si decise di dar così vita ad una seconda Scuola in diretta continuità con quella di Capri, e quindi ancora una volta espressione del solo gruppo «Vperëd», per «guadagnare influenza nell'ambito del partito per mezzo degli allievi, sino a creare in Russia rappresentanze e gruppi che facessero propria l'impostazione ideologica» di questo bolscevismo “di sinistra”<sup>22</sup>. In generale, l'obiettivo primario rimaneva quello dell'addestramento ad un più generale «lavoro di partito ed [...] agitazione politica specialmente clandestina, in vista della prossima

21 *PCUS v resoliutziakh i resceniakh, siezdov, konferenzij i plenumov C. C.*, parte prima: 1898-1924, 7ª edizione, Mosca, s. d., p. 240 cit. in G. Gattei, C. Volta, *Un episodio nella storia delle Università Popolari: i bolscevichi «di sinistra» a Bologna (1910-1911)* in *Il sapere per la società civile. Le Università Popolari nella storia d'Italia. Atti del Convegno di Varese, 14-15-16 maggio 1992*, a cura di F. Minazzi, Edizioni Università Popolare di Varese, Varese 1994, p. 247.

22 A. Tamborra, *op. cit.*, p. 182.

inevitabile rivoluzione che sarebbe accaduta in Russia»<sup>23</sup>.

A causa di un raffreddamento dei rapporti con Gor'kij, il cui mecenatismo aveva orientato la scelta caprese dell'anno precedente, la sede della seconda Scuola cadde infine su Bologna, «città tranquilla ma abbastanza ricca di risorse scientifiche»<sup>24</sup>. I finanziamenti furono garantiti dai militanti bolscevichi degli Urali, che nell'agosto del 1909 avevano compiuto presso la stazione di Miass una clamorosa espropriazione armata – *modus operandi* ideato tempo prima proprio da Bogdanov e Krasin – che fruttò 60.000 rubli e 24 kg d'oro, causando al contempo la morte di sette persone. Secondo S. Livšic, la Scuola fu finanziata con 16.057,15 franchi provenienti direttamente da questa “impresa” (cifra che Lunačarskij attribuiva invece a più innocue “collette”). Per quanto riguarda gli allievi, fu stabilita l'ammissione come studenti di quei soli operai ufficialmente designati dalle locali organizzazioni di partito, in un numero massimo di 21: accanto a questi uditori di pieno diritto, a Bologna potevano comunque presenziare degli uditori liberi (ne sarebbero giunti 9). Essi sarebbero stati selezionati da Fedor I. Kalinin (“Arkadij”, “Stoljar”; 1882-1920), operaio, già allievo della Scuola di Capri: la maggioranza di essi proveniva dalla zona degli Urali ed era di tendenza vperëdista; due erano i menscevichi mentre uno solo si proclamava leninista. Tra gli uditori di pieno diritto si annoveravano sei allievi provenienti da Pietroburgo (K. A. Veselov, I. K. Vul'pe; D. I. Nikonchikov; I. A. Ostretsov; I. I. Salman, I. N. Sesitzkij [altrove I. P. Sesitskii]), quattro dagli Urali e due da Mosca. Provenienti dagli Urali – ma al momento non si può dire se avessero o meno un mandato ufficiale – erano: I. A. Khrushchev, N. Guzakov, M. N. Kokovikhin e K. Miachin [altrove Mjačin]; provenienti da Mosca – ed allo stesso modo, non si può dire se fossero uditori a pieno diritto o meno – erano invece: N. P. Avilov, D. Sobolev e M. T. Stepančikov (“Arsenij”, che sarebbe poi divenuto un agente provocatore). Accanto ad essi vi era inoltre un operaio proveniente da Riga, soprannominato “Karl”, il rivoluzionario georgiano Meliton G. Filija (“Lamazov”, “Žorž”; 1884 o 1888-1931), T. S. Krivov ed Anna Aleksandrovna Lunačarskaja (sorella di Bogdanov e moglie di Lunačarskij; 1883-1959).

Anche nel capoluogo emiliano, prima dell'inizio dei corsi, gli studenti invitarono Lenin a tenere alcune lezioni sulla questione agraria, ma questi ancora una volta rifiutò categoricamente, «per ragioni di principio»<sup>25</sup>, riproponendo al contempo il suo invito agli studenti di raggiungerlo a Parigi per frequentare la sua scuola, la quale avrebbe visto la luce sotto la stretta vigilanza del Partito (di nuovo nel gennaio del 1911 Lenin avrebbe scritto a Gor'kij: «Non voglio aver a che fare con i vperiodisti. Faremo venire di nuovo gli operai qui»<sup>26</sup>). Dopo che il Consiglio della Scuola

23 G. Gattei, C. Volta, *op. cit.*, p. 249.

24 S. Livšic, *Partinaja škola v Bolon'e* in “Proletarskaja revoljucija”, n. 3 (1926), p. 120 cit. in G. Gattei, C. Volta, *op. cit.*, p. 247.

25 «Ritengo dannosi per il partito e non socialdemocratici sia l'orientamento, sia i metodi d'attività del gruppo che ha organizzato la Scuola a Capri e a Bologna». V. I. Lenin, *Ai compagni allievi della scuola di Bologna* in Id., *Opere complete*, vol. XVI, *Settembre 1909-dicembre 1910*, Roma, Editori Riuniti 1965, p. 303 (lettera datata 20 novembre 1910).

26 Lettera di V. I. Lenin a M. Gor'kij (Parigi, 3 gennaio 1911) in V. I. Lenin, *Opere complete*, vol. XXXIV, *Carteggio (novembre 1895-novembre*

vperëdista rivendicò la sua autonomia, il CC del POSDR inviò in missione permanente a Bologna il segretario della Commissione scuole N. A. Semaško (“Aleksandrov”; 1874-1949), con il mandato di «trattare con quei singoli corsisti che desideravano andare a Parigi per frequentare i corsi integrativi»<sup>27</sup>. Risultate vane queste trattative, dalla Francia giunse la proposta al ribasso che prevedeva che solo alcuni degli studenti bolognesi si trasferissero a Longjumeau. Questi, che continuavano a rivendicare la loro autonomia dinanzi all'iniziativa leninista, in tutta risposta si trasferirono in massa (insegnanti compresi) Oltralpe, anche se furono rimandati tutti in Russia dopo appena qualche settimana, con l'ex-studente Sesitkzij che rivelò la sua natura di agente provocatore. L'Ochrana, che riceveva rapporti sulla Scuola di Bologna almeno dalla fine del novembre 1910<sup>28</sup>, da parte sua arrestò alcuni dei corsisti immediatamente dopo il loro ritorno in patria, mentre altri si dispersero o uscirono definitivamente dal partito, facendo così infrangere il progetto vperëdista di acquisire una propria rete di attivisti nel paese. Lo stesso gruppo «Vperëd» cominciò a sfaldarsi all'inizio del 1911, a partire dalla fuoruscita di Bogdanov nella primavera, anche se formalmente continuò ad esistere all'interno del POSDR fino al 1917.

\* \* \* \* \*

Un'ipotesi sulla scelta di Bologna come sede della Scuola è stata avanzata da Giorgio Gattei e Cesarino Volta nel loro contributo del 1994 su questo particolare episodio della storia bolscevica<sup>29</sup>. Francesco Lorenzo Pullè (preside dell'Università Popolare “Giuseppe Garibaldi” dalla sua costituzione nel 1901 fino al 1916; professore di Filologia indoeuropea e Sanscrito dell'Alma Mater e – seppur di origini nobiliari – di tendenza socialista, eletto in Consiglio comunale nel 1906) presiedeva dal 1908 la *Confédération Internationale des Universités Populaires*, definitivamente istituita nel 1910 a Bruxelles nel corso del III Congresso Internazionale delle Opere di Educazione Popolare. È possibile che nel corso di quest'assise Pullè si fece avanti come garante e patrocinatore della Scuola vperëdista in quel di Bologna, città in cui il PSI era parte importante – sia pure come minoranza – del Consiglio comunale. Va detto che lo stesso Bogdanov era incline ad organizzare la Scuola nell'Italia settentrionale, preoccupato soprattutto dalle «condizioni del controllo poliziesco» dopo il fatto di Miass (ma nel giugno 1910 le opzioni più probabili apparivano Torino e Milano). Ad ogni modo, la Scuola ebbe a sorgere sotto la direzione ufficiale di Lunačarskij, scelto per la sua fluente conoscenza della lingua italiana: essa venne addirittura «considerata una sezione

---

1911), Roma, Edizioni Rinascita 1955, p. 343.

27 S. Livšic, *op. cit.*, pp. 140-141 cit. in G. Gattei, C. Volta, *op. cit.*, p. 251.

28 M. Gandini, *A proposito della scuola “vperiodista” [sic] di Bologna* in “Bologna Incontri. Mensile dell'Ente provinciale per il turismo di Bologna” (maggio 1976), p. 43.

29 Si veda G. Gattei, C. Volta, *op. cit.*, in particolare le pp. 245-248.

dell'Università popolare, tant'è che nei primi tempi (tre-quattro settimane) le lezioni si svolsero nello stesso edificio dell'Università [via Cavaliere 22, oggi via Oberdan, *NdA*], dove erano state concesse due aule e dove venne situata la biblioteca della scuola [che pare arrivò ad assommare circa 3-400 volumi, nonché svariati giornali e riviste russe, *NdA*]. Gli allievi ricevettero delle tessere d'ingresso per studenti, mentre gli insegnanti ebbero quelle da professore che servivano anche come permesso di soggiorno»<sup>30</sup>. Lo stesso Lunačarskij compare nell'*Elenco dei Soci* dell'Università popolare per l'anno accademico 1910-11 (al n. 561 come «Lunaciarski Anatolio»)»<sup>31</sup>.

L'inaugurazione ufficiale ebbe luogo il 21 novembre alla presenza di quattro insegnanti (Bogdanov, Lunačarskij, Ljadov e Vol'skij) e 17 studenti, i quali approvarono il programma dei corsi – da svolgersi entro quattro mesi – con dodici lezioni e quattro esercitazioni pratiche serali alla settimana a partire dal 25 novembre. Le esercitazioni pratiche consistevano in: preparazione di materiale di propaganda, apprendimento della tecnica del giornalismo e dell'arte del discorso politico; gestione delle assemblee; organizzazione del partito. I corsi principali erano articolari invece nel modo seguente:

Economia politica; Storia delle concezioni sociali del mondo: A. A. Bogdanov;

Storia del movimento operaio e del socialismo in occidente (Francia, Inghilterra, Germania); Storia della letteratura russa: A. V. Lunačarskij;

Storia del movimento operaio e del socialismo in Russia: M. N. Ljadov;

Storia della Russia fino a Pietro il Grande: I. M. Cheraskov (“Vasil'ev”; storico, vicino alle posizioni vperëdiste);

Storia della Russia da Pietro I alla liberazione dei servi: M. A. Pokrovskij;

I partiti politici in Russia: G. A. Aleksinskij;

Politica internazionale: Michail L. Vel'tman (“M. P. Pavlovič”, “Volonter”: orientalista, menscevico; 1871-1927);

Questione agraria: Pètr P. Maslov (economista, menscevico; 1867-1946);

Fondamenti di diritto pubblico: V. R. Menžinskij;

Propaganda e agitazione; La situazione attuale: St. Vol'skij.

La signora Lidja P. Ljadova (“Mandel'stam”; 1869-1917) svolgeva le funzioni di segretaria della Scuola, con particolare attenzione alla corrispondenza che veniva inoltrata via Parigi o Berlino con il sistema della doppia busta. Il Consiglio della Scuola, invece, era composto: per il corpo

---

<sup>30</sup> S. Livšic, *op. cit.*, p. 126 cit. in G. Gattei, C. Volta, *op. cit.*, p. 248.

<sup>31</sup> *Annali dell'Università Popolare “G. Garibaldi” in Bologna. 1910-1911*, a cura di F. L. Pullè, Cooperativa Tipografica Azzoguidi, Bologna 1911, p. 22.

insegnante da Lunačarskij e Ljadov; per gli studenti da Sesitkzij, Mjačin e Krivov.

Accanto agli insegnanti ufficiali furono invitati anche alcuni docenti esterni ma di chiara fama nel panorama della socialdemocrazia russa e della sinistra europea. Ricordiamo *in primis* Trockij, fresco di studi psicanalitici a Vienna, che fu tra i primi insegnanti a raggiungere Bologna a cavallo del novembre-dicembre 1910. Qui tenne un corso pratico sul giornalismo e – ricorda Lunačarskij – «una serie di lezioni sulle tattiche parlamentari dei socialdemocratici tedeschi e austriaci, e sulla storia del partito socialdemocratico in Russia»<sup>32</sup>. È interessante notare che solamente un anno prima, in occasione della Scuola caprese, questi declinò l'invito a tenervi delle lezioni, dichiarando che «Se questa è un'opera del partito, sarò felice di parteciparvi; se è una cosa privata personale dei letterati di Capri... io non vi prenderò parte». Egli affermò inoltre che «creare una scuola a Capri significava nascondere questa scuola al partito, significava legare la scuola a una frazione nuova e particolare»<sup>33</sup>. Nel 1910 invece – citando nuovamente il profilo biografico redatto da Lunačarskij nel 1919 – «Durante l'intero soggiorno [...] Trockij fu insolitamente gaio e brillante: si comportava in modo del tutto leale verso di noi e ci lasciò un'ottima impressione di sé. Fu una delle personalità di maggior rilievo che avessero collaborato alla nostra scuola di partito». Egli mantenne, durante il suo soggiorno felsineo, «la propria linea politica e cercò di indurre i nostri allievi a passare dalla loro posizione di estrema sinistra a un atteggiamento più conciliante, più vicino al suo. [...] Comunque, gli allievi furono soddisfattissimi delle lezioni, veramente ottime»<sup>34</sup>. Se per Lunačarskij «Il suo giuoco politico non dette alcun frutto»<sup>35</sup>, ben più caustico fu il giudizio del corsista Krilov, per il quale «Trotskij giunse con la sua piattaforma: l'unificazione di tutte le frazioni, a cominciare dai «liquidatori» per finire con i cosiddetti bolscevichi *vperiodisti* [sic]; ma la maggioranza degli allievi (e soprattutto quelli degli Urali) erano contrari a questa piattaforma e le proposte di Trotskij fecero fiasco»<sup>36</sup>. Da tempo Trockij era a capo di una corrente cosiddetta “conciliatorista”.

A Bologna fu presente anche Aleksandra M. Kollontaj (1872-1952), di tendenza menscevica, protagonista del movimento rivoluzionario femminile (sarebbe diventata, nella Russia sovietica, la prima donna al mondo a ricoprire un incarico ministeriale, quello di Commissario del Popolo per l'Assistenza Sociale). Nel 1908 aveva inviato a Gor'kij – per la Scuola di Capri – una sua relazione sulle basi sociali del problema della donna. Nel febbraio-marzo 1911 tenne invece alcune lezioni sulla questione finlandese, sull'evoluzione della famiglia e sull'organizzazione del lavoro femminile. È d'uopo far notare che nella sua biografia redatta nel 1986 da Gabriele Raether, la scuola

32 A. V. Lunačarskij, *Profili di rivoluzionari*, Bari, De Donato editore 1968, p. 61.

33 A. Tamborra, *op. cit.*, p. 174.

34 A. V. Lunačarskij, *Profili cit.*, p. 61.

35 *Ibid.*

36 C. Volta, *Quando Trotskij insegnava a Bologna... e Lenin non ci voleva venire*, in “Bologna Incontri” (gennaio 1976), p. 10.

vperëdista è erroneamente classificata come “menscevica”<sup>37</sup>.

Fuori dal programma ufficiale si tennero anche tre lezioni di storia dell'arte sviluppate da Lunačarskij, che funse inoltre da guida agli studenti in alcuni musei e monumenti della città.

Di nuovo, rifiutano o non risposero agli inviti Plechanov, Rosa Luxemburg, Anna Kuliscioff (che mandò una calorosa lettera di saluti, declinando però l'invito per motivi di salute), Ettore Ciccotti e lo stesso Gor'kij (alla lettera di Kalinin, egli rispose che non avrebbe preso parte «alle vicende della scuola poiché non voglio incontrare delle persone che non mi sono gradite»<sup>38</sup>); mentre dopo aver accettato di presenziare non intervennero: David B. Rjazanov (“Gol'denbach”), Fedor I. Dan (il menscevico “Gur'vič”, che avrebbe dovuto parlare della “situazione del momento”) e L. Martov (“Cederbaum”, “Julij Osipovič”, menscevico, che avrebbe dovuto svolgere il tema delle associazioni). Questi ultimi due si ritirarono quando uno stretto collaboratore di Lenin aveva dato ad intendere che i finanziamenti della Scuola provenissero dalla violenta espropriazione di Miass<sup>39</sup>. Sebbene non invitato, Karl Kautsky salutò calorosamente l'iniziativa bolognese, giudicando il programma dei corsi «meraviglioso»<sup>40</sup>.

Poco dopo il loro inizio, le lezioni si spostarono dalla sede dell'Università Popolare in un appartamento di via Marsala 16, composto da quattro camere: due già a disposizione – almeno dal 20 ottobre – di Bogdanov e Lunačarskij, una utilizzata per le lezioni e l'ultima adibita a mensa. I corsisti erano invece alloggiati, a gruppi di due, nello stesso civico o in palazzi attigui, sempre a spese della Scuola. Gli allievi vperëdisti furono salutati in occasione del Congresso sindacalista nazionale, che si tenne il 10 dicembre nel salone della Società Operaia, durante il quale non si mancò di «votare un saluto ed un augurio alla Russia proletaria»<sup>41</sup>. Il 1° febbraio 1911, per commemorare la morte di Lev Tolstoj (mancato nel novembre precedente), l'Università Popolare organizzò una conferenza pubblica tenuta da Giuseppe Tarozzi, mentre fu lo stesso Trockij a commemorare il grande scrittore a beneficio degli studenti della Scuola. Al termine dei corsi, gli allievi uscirono dalla loro “semiclandestinità” quando, il 13 marzo, si prestarono ad una manifestazione – nella Sala del Liceo Musicale “G. B. Martini” – intitolata *I Canti dei Popoli*, aperta da una «Conferenza illustrativa del canto russo» del prof. Francesco Vatielli e che contemplava, accanto a canti popolari eseguiti dalla Società corale “Euridice”, un intermezzo del «Coro di Giovani Russi» della «Scuola Maxim Gorki che, allo stesso modo della *Euridice*, si

37 G. Raether, *Aleksandra Kollontaj. Libertà sessuale e libertà comunista*, Pomezia (Roma), Erre emme edizioni 1996 [1ª ed.: *Aleksandra Kollontaj zur Einführung*, Hamburg, Junius Verlag 1986], p. 27.

38 Lettera di A. M. Gor'kij a A. F. Kalinin [Capri, prima del 27 ottobre 1910] in *Gor'kij-Bogdanov e la scuola di Capri* cit., p. 618.

39 J. Scherrer, *Ortodossia o eresia?* cit., p. 128.

40 S. Livšic, *op. cit.*, p. 124 cit. in G. Gattei, C. Volta, *op. cit.*, p. 249.

41 M. Missiroli, *Il Congresso sindacalista nazionale. La vittoria dell'astensionismo? Il dibattito Leone-Labriola* in “Il Resto del Carlino” (11 dicembre 1910), p. 3 cit. in L. Arbizzani, *Relazioni tra docenti della Regia Università, l'Università Popolare «G. Garibaldi» e la scuola «vperiedista» di Bologna* in *Atti del convegno: Bologna-Nationes* cit., p. 172.

prestano gentilmente»<sup>42</sup> (il coro era diretto da Giorgio Pullè, figlio di Francesco, che funse anche da istruttore ed interprete). Il giorno successivo, così il “Resto del Carlino” raccontò la serata: «Un gruppo di studenti russi, che gentilmente si prestavano, ha poi eseguito alcuni canti di esuli e di deportati, e due canzoni del Volga della seconda metà del seicento che hanno una impronta veramente caratteristica di gravità e di mestizia. È un genere non nuovo anche per Bologna che ebbe gran successo alcuni anni fa [in] una delle così dette *cappelle* russe al Teatro del Corso. Quelle che udimmo ieri sera sono assai più semplici ed ingenue, ma sempre di molto carattere patetico. Le due canzoni del Volga furono replicate fra grandi applausi, e ne fu eseguita anche un'altra, fuori programma, di genere burlesco e di un ritmo bizzarro»<sup>43</sup>. Lo spettacolo canoro fu poi replicato nel salone della Camera del Lavoro, allora sita nella Casa del Popolo presso le Mura di Porta Lame.

### **Ciò che rimase: l'esperienza torinese dell'Istituto di Cultura Proletaria**

Secondo lo storico sovietico Livšic, autore nel 1926 di un articolo sull'esperienza di Bologna pubblicato sulla rivista “Rivoluzione proletaria” (*Partinaja škola v Bolon'e* in “Proletarskaja revoljucija”, n. 3 (1926), pp. 109-144; si segnala dello stesso autore anche la voce *s. v. Bolon'skaja partinaja škola* in *Bol'saja sovetskaja enciklopedija*, vol. VI, *ad vocem*), ciò che avvenne tra la Campania e l'Emilia ad inizio Novecento fu «un tentativo di preparare i quadri direttivi dell'organizzazione di partito dai *lavoratori*, al posto degli intellettuali, mentre le masse disertavano a quell'epoca le file del partito»<sup>44</sup>. Questo articolo è doppiamente significativo, in quanto era introdotto da un'autocritica di Lunačarskij – ormai riavvicinatosi a Lenin e da questi nominato Commissario del popolo per l'Istruzione – di tutta l'esperienza vperëdista<sup>45</sup>.

È interessante segnalare, sempre dal punto di vista storiografico, che già nel novembre 1918 Bogdanov stesso ritornò sull'esperienza bolognese in un articolo intitolato *Proletarskij universitet* (*it. L'Università proletaria*, pubblicato sul mensile “Proletarskaja Kultura”, n. 5, pp. 9-21), mentre nel 1920 il tedesco Heinz Fenner diede alle stampe, nella collana editoriale della *Kulturliga* di Berlino “Sammlung von Quellen zum Studium des Bolschewismus” (*it. Raccolta di fonti per lo studio del bolscevismo*), l'opuscolo *Die Propaganda-Schulen der Bolschewisten. Ein Beitrag zur Vorgeschichte der Proletkultbewegung* (*it. Le scuole di propaganda dei bolscevichi. Un contributo alla preistoria del movimento Proletkul't*) che indagava, oltre all'esperienza bolognese, anche quelle di Capri e Longjumeau.

42 Università Popolare G. Garibaldi, *I canti dei popoli: il coro. Con conferenza illustrativa del canto russo del prof. Francesco Vattelli*, Coop. Tip. Azzoguidi, Bologna [1911], p. 1.

43 *Università popolare* in “Il Resto del Carlino” (14 marzo 1911) cit. in L. Arbizzani, *op. cit.*, p. 173.

44 S. Livšic, *s. v. Bolon'skaja partinaja škola* in *Bol'saja sovetskaja enciklopedija*, vol. VI, *ad vocem* cit. in A. Tamborra, *op. cit.*, p. 187.

45 Questo testo fu poi tradotto in italiano e pubblicato nel 1978: A. V. Lunačarskij, 1921. *L'autocritica davanti a Lenin sulla scuola dei bolscevichi a Bologna (1910-1911)* in “Bologna Incontri”, n. 2 (1978), pp. 4-7.

Le ricadute delle lezioni vperëdiste furono innanzitutto teoriche, come evidenziano due testi nati da quelle esperienze, *Kul'turnye zadači našego vremeni* (it. *Compiti culturali del nostro tempo*, originariamente intitolato *Compiti culturali del proletariato* ma cambiato per evitare la censura) stampato a Mosca nel 1911 e *Nauka ob obščestvennom soznanii* (it. *La scienza della coscienza sociale*) pubblicato nel 1914, gravitanti anch'essi attorno ai concetti di “cultura proletaria”; alla necessità di sviluppare nel proletariato una compiuta “coscienza di classe” (il «lavoro più urgente, storicamente più importante della nostra epoca»<sup>46</sup>) per organizzare la “forza di classe”; alla “cultura del collettivismo”: l'ideologia della società futura. In particolare *La scienza della coscienza sociale* fu ristampato nel 1919 e nel 1923, venendo utilizzato come manuale nelle scuole sovietiche di partito degli anni Venti.

La Scuola di Bologna, assieme a quella di Capri del 1909, fu il luogo «d'affioramento del discorso sul rapporto tra cultura proletaria, rivoluzione e socialismo»<sup>47</sup>: le due esperienze vperëdiste sono perciò un punto di partenza imprescindibile per tracciare le origini teoriche del successivo movimento del *Proletkul't* (abbreviazione di *Proletarskaja kul'turnoprosvetitel'naja organizacija*, it. *Organizzazione proletaria di cultura e d'istruzione*), uscito dalla Rivoluzione d'Ottobre come vero e proprio movimento di massa con compiti di ricomposizione ideologica di quelle sterminate masse di forza-lavoro dequalificata attorno alla cultura professionale degli «operai di mestiere». Il *Proletkul't* doveva fungere da organizzazione di classe della cultura del proletariato accanto al partito (sua organizzazione politica) ed al sindacato (sua organizzazione economica) e pertanto sosteneva l'autonomia delle iniziative culturali operaie a prescindere dalle indicazioni del POSDR(b). Alla fine del 1920 poteva contare su quasi mezzo milione di iscritti (più dei bolscevichi iscritti al partito), ma proprio allora fu sottomesso al ministero di Lunačarskij, finché non fu abolito nel 1932.

Ciò che rimase, o meglio: ciò che di quest'esperienza si riverberò in Italia fu l'influenza esercitata dalle teorie e pratiche bogdanoviane sul giovane filosofo sardo Antonio Gramsci. Fin dalla fine del 1917 questi interveniva sulle colonne dell'“Avanti!” in merito alla proposta di istituire a Torino un'associazione di cultura socialista, «in termini chiaramente influenzati dalla tematica proletkul'tista»<sup>48</sup>. Promotore, sul modello sovietico, dei Consigli di fabbrica durante il biennio rosso, tra il 1920 ed il 1922 la sua adesione alle tesi proletkul'tiste fu – secondo Cesare Bermanni – «totale»<sup>49</sup>: «il proletariato accanto al problema della conquista del potere politico e del potere

46 J. Scherrer, *Bogdanov e Lenin* cit., p. 521

47 A. Salomoni, M. Zalambani, *Sapere operaio e cultura proletaria nella Russia del 1917* in “Primo Maggio. Saggi e documenti per una storia di classe”, n. 16 (autunno-inverno 1981-82), p. 41.

48 C. Bermanni, *Breve storia del Proletkul't italiano* in “Primo Maggio”, n. 16 (autunno-inverno 1981-82), p. 27.

49 Ivi, p. 28.

economico deve porsi anche il problema della conquista del potere intellettuale, deve, come ha pensato ad organizzarsi per la politica e per l'economia, pensare anche a organizzarsi per una cultura»<sup>50</sup>. Per usare le parole di Ghetti e Iacarella, Gramsci era pertanto convinto che «l'educazione avesse un ruolo cruciale per sostituire al dominio borghese una nuova egemonia proletaria»<sup>51</sup>. Ciò che seguì – finché fu possibile, ovvero fino al dilagare delle violenze fasciste – fu il tentativo di contrapporre alle Università popolari («di riformistica memoria», come le definì Gramsci sulle colonne dell'«Ordine Nuovo»<sup>52</sup>) i primi esperimenti di *Università proletarie*, incarnato a Torino dall'Istituto di Cultura Proletaria (ICP), fondato nel gennaio del 1921 e che dal marzo successivo si definì “Sezione del Prolet-Cult internazionale di Mosca”. E da dove proveniva questo concetto di “cultura proletaria” se non dalla teoria bogdanoviana, che sostanzialmente questa categoria, con la capacità del proletariato di «realizzare da solo, senza l'aiuto dei capi-ideologi autoritari, e subito dopo la rivoluzione, quell'ordine collettivistico futuro della società che si preannuncia già nell'epoca del capitalismo, in virtù della sua coscienza della “collaborazione solidale fra compagni”»? «[I]n altri termini: coazioni esterne e sociali, come lo Stato, il dominio, il diritto e la morale, usi e costumi, religione e metafisica, e soprattutto un gruppo elitario privilegiato che dirige il proletariato, tutto ciò non è più necessario. Il collettivismo – che Bogdanov chiama anche, indifferentemente, socialismo e comunismo – inizia immediatamente dopo la rivoluzione»<sup>53</sup>. Va da sé che il programma-manifesto dell'ICP non poteva non essere intriso di questi principî: «Il proletariato – si poteva leggere sull'«Ordine Nuovo” del 6 gennaio 1921 – non potrà aspirare alla sua totale redenzione, e molto meno assicurarsi in modo stabile i frutti della sua vittoriosa affermazione nella sfera della lotta politica ed economica, se prima non crea per sé stesso, per le generazioni future di uomini, che discenderanno da lui, un modello nuovo di educazione, che sia l'espressione spontanea, diretta, immediata dei suoi bisogni, delle sue aspirazioni, del suo ideale di civiltà e di umanità»<sup>54</sup>. L'attività, breve ma intensa, dell'ICP si esplicò in conferenze, concerti, visite a musei e mostre; essa contemplò altresì una «scuola sindacale comunista» (per «preparare i compagni per la direzione degli organismi proletari e per la gestione delle pubbliche aziende»), un concorso letterario nonché un «corso regolare e gratuito di pronto soccorso» che annoverò fra le sue diplomate anche Teresa Noce. Ma ormai lo sviluppo ulteriore di quest'esperienza, che registrò la costituzione della Sezione italiana del Proletkul't da parte del Comitato Esecutivo del Partito Comunista d'Italia, non era più possibile, essendo caduto il paese in quella spirale d'odio e violenza del biennio nero, un momento

50 *Cronache di cultura* in “Avanti!” (14 giugno 1920, edizione piemontese), cit. in C. Bermani, *op. cit.*, p. 28. Articolo non firmato ma ora in A. Gramsci, *Scritti 1915-1921*, a cura di S. Caprioglio, Milano, Moizzi 1976, pp. 217-219.

51 N. Ghetti, A. Iacarella, *Tra Russia e Italia, da Bogdanov a Gramsci, la via culturale alla rivoluzione* in “Pandora Rivista”, articolo consultato al link <https://www.pandorarivista.it/articoli/tra-russia-e-italia-da-bogdanov-a-gramsci-la-via-culturale-alla-rivoluzione/> [ultimo accesso: 10 gennaio 2022].

52 *Cronache dell'«Ordine Nuovo»* in “Ordine Nuovo” (11-18 dicembre 1920), p. 169 cit. in C. Bermani, *op. cit.*, p. 28.

53 J. Scherrer, *Bogdanov e Lenin* cit., p. 539.

54 *Cultura proletaria* in “Ordine Nuovo” (6 gennaio 1921), p. 3 cit. in C. Bermani, *op. cit.*, p. 29.

in cui gli operai «devono lottare con le armi in pugno per la propria libertà»<sup>55</sup>.

Bologna, 14 gennaio 2022

BIBLIOGRAFIA: A. Accattoli, *Le relazioni culturali italo-russe nel periodo prerivoluzionario (1900-1917)*, relazione tenuta il 20 settembre 2019 a Modena nell'ambito dei X Cantieri di Storia SISSCO (panel: *Per una storia delle relazioni culturali italo-russe/sovietiche: uno sguardo d'insieme*); *Annali dell'Università Popolare "G. Garibaldi" in Bologna. 1910-1911*, a cura di F. L. Pullè, Cooperativa Tipografica Azzoguidi, Bologna 1911, pp. 8, 22, 33; L. Arbizzani, *Relazioni tra docenti della Regia Università, l'Università Popolare «G. Garibaldi» e la scuola «vperiodista» di Bologna* in *Atti del convegno: Bologna-Nationes. L'URSS. La Russia e i popoli dell'Unione Sovietica: cinque secoli di rapporti con Bologna e l'Italia (23-24 giugno 1988)*, a cura di H. Pessina Longo, Teti Editore, Milano 1990, pp. 169-182; C. Bermiani, *Breve storia del Proletkul't italiano* in "Primo Maggio. Saggi e documenti per una storia di classe", n. 16 (autunno-inverno 1981-82), pp. 27-40; M. Gandini, *A proposito della scuola "vperiodista" [sic] di Bologna* in "Bologna Incontri. Mensile dell'Ente provinciale per il turismo di Bologna" (maggio 1976), p. 43; G. Gattei, C. Volta, *Un episodio nella storia delle Università Popolari: i bolscevichi «di sinistra» a Bologna (1910-1911)* in *Il sapere per la società civile. Le Università Popolari nella storia d'Italia. Atti del Convegno di Varese, 14-15-16 maggio 1992*, a cura di F. Minazzi, Edizioni Università Popolare di Varese, Varese 1994, pp. 241-260; *Gor'kij-Bogdanov e la scuola di Capri. Una corrispondenza inedita (1908-1911)*, a cura di J. Scherrer e D. Steila, Roma, Carocci : Fondazione Lelio e Lisli Basso, 2017, pp. 109-158, 578-583, 605, 611, 615-624; 664; A. V. Lunačarskij, *Profili di rivoluzionari*, Bari, De Donato editore 1968, p. 61; A. V. Lunačarskij, *1921. L'autocritica davanti a Lenin sulla scuola dei bolscevichi a Bologna (1910-1911)* in "Bologna Incontri. Mensile dell'Ente provinciale per il turismo di Bologna", n. 2 (1978), pp. 4-7; G. Raether, *Aleksandra Kollontaj. Libertà sessuale e libertà comunista*, Pomezia (Roma), Erre emme edizioni 1996 [1<sup>a</sup> ed.: *Aleksandra Kollontaj zur Einführung*, Hamburg, Junius Verlag 1986], p. 27; R. Risaliti, *Russi a Bologna nell'Ottocento* in *Atti del convegno: Bologna-Nationes cit.*, pp. 98-106; A. B. Rogachevskii, *Social Democratic Party Schools on Capri and in Bologna in the Correspondance between A. A. Bogdanov and A. V. Amfiteatrov* in "The Slavonic and East European Review", n. 4 (ott. 1994), pp. 664-679; A. Salomoni, M. Zalambani, *Sapere operaio e cultura proletaria nella Russia del 1917* in "Primo Maggio. Saggi e documenti per una storia di classe", n. 16 (autunno-inverno 1981-82), p. 41; J. Scherrer, *Bogdanov e Lenin: il bolscevismo al bivio* in *Storia del marxismo*, vol. II, *Il marxismo nell'età della Seconda Internazionale*, Torino, Einaudi 1979, pp. 493-546; A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917. Riviera ligure, Capri, Messina, Soveria Mannelli (CZ)*, Rubbettino Editore 2002, pp. 157-188; Università Popolare G. Garibaldi, *I canti dei popoli: il coro. Con conferenza illustrativa del canto russo del prof. Francesco Vatielli*, Coop. Tip. Azzoguidi, Bologna [1911]; C. Volta, *Quando Trozkij insegnava a Bologna... e Lenin non ci voleva venire*, in "Bologna Incontri. Mensile dell'Ente provinciale per il turismo di Bologna" (gennaio 1976), p. 10; Wu Ming, *Proletkult*, Torino, Einaudi 2018, pp. 179-180; N. Ghetti, A. Iacarella, *Tra Russia e Italia, da Bogdanov a Gramsci, la via culturale alla rivoluzione* in "Pandora Rivista", articolo consultato al link <https://www.pandorarivista.it/articoli/tra-russia-e-italia-da-bogdanov-a-gramsci-la-via-culturale-alla-rivoluzione/> [ultimo accesso: 10 gennaio 2022].

<sup>55</sup> Una lettera del compagno Gramsci sul futurismo italiano in L. Trockij, *Letteratura e rivoluzione*, Torino, Einaudi 1973, p. 143 cit. in C. Bermiani, *op. cit.*, p. 38.